

→ **L'ex presidente** Gbagbo si rifiuta di cedere il potere al rivale Ouattara vincitore nelle urne
 → **Le pressioni** degli altri Paesi dell'Africa occidentale, Ue e Usa finora inefficaci. Un flop lo sciopero

Costa d'Avorio in bilico per la guerra dei presidenti

Lo sciopero generale ieri non è riuscito in Costa d'Avorio ma la situazione resta vicina alla guerra civile nel Paese del cacao dove due presidenti si contendono il potere dopo le elezioni di fine novembre.

RACHELE GONNELLI

rgonnelli@unita.it

Le balle di noci di cacao sono state caricate come al solito ieri sulle navi ancorate nei porti ivoriani di Abidjan e San Pedro. Tutto funzionava come se niente fosse - impiegati delle dogane, spedizionieri, facchini - e faceva capire che anche il secondo appello allo sciopero generale lanciato da Alassane Ouattara, rinserrato in un hotel di Abidjan e scortato dai caschi blu dell'Onu, non aveva attecchito. La comunità internazionale sta cercando di sostenere al massimo Ouattara, defraudato dalla sua vittoria elettorale dall'ex presidente Laurent Gbagbo che non vuole cederli il potere accusandolo di brogli. Ma finora gli appelli e le minacce di Usa e Francia, Ue e Onu, e soprattutto della Ecowass - l'organizzazione economica dell'Africa occidentale - non sono riusciti a sbloccare la situazione in Costa d'Avorio, Paese con due presidenti sull'orlo della guerra civile. O della secessione del Nord, fedele a Ouattara, dal Sud dove resta forte il potere di Gbagbo.

LA FABBRICA DEL CIOCCOLATO

La Costa d'Avorio, ex colonia francese, primo produttore al mondo di cacao, aveva puntato molto sulle ultime elezioni, che avrebbero dovuto chiudere definitivamente il conflitto interno del 2002-2003, e sono state le più costose della storia africana ingoiando la cospicua cifra di 40 milioni di euro. Il risultato è stato l'esatto opposto: la piaga si è riaperta e il Paese è più debole e isolato che mai. Nel tentativo di boicottare Gbagbo, sostenuto dall'esercito, poco prima di Natale



Per le strade di Abidjan soldati fedeli a Gbagbo ma lo sciopero indetto dal rivale Ouattara è comunque fallito

Il caso Tunisia, la polizia contro i laureati disoccupati

La polizia tunisina ha disperso ieri una manifestazione a Tunisi di laureati disoccupati che chiedevano il diritto al lavoro e la fine della corruzione.

In quella che è solo l'ultima di una serie di proteste anche violente che hanno investito nei giorni scorsi altre località del Paese, in particolare nella regione di Sidi Bouzid, un migliaio di persone hanno sfilato per la prima volta anche nella capitale, organizzata da sindacalisti indipendenti. Almeno dodici i manifestanti feriti.

la Banca Mondiale ha congelato 575 milioni di dollari di un prestito triennale concesso nel 2009 ufficialmente per misure di contrasto alla povertà. Parigi, un tempo amica di Gbagbo, gli ha bloccato i conti personali e il suo aereo privato. E sulla sua testa ora pende anche un'inchiesta per violazione di diritti umani da parte del procuratore Luis Moreno Ocampo dell'Alta corte internazionale. Sotto la lente, le violenze costate 173 morti tra i sostenitori di Ouattara avvenute nel periodo dal 16 e al 21 dicembre scorsi.

L'organizzazione degli Stati dell'Africa occidentale ha minacciato un intervento militare se Gbagbo insisterà a non voler rispettare i risultati del secondo turno elettorale,

lo scorso 28 novembre, che assegnavano a Ouattara il 54% dei voti. Per tutta risposta Gbagbo - che si è sempre legittimato al potere rivendican-

I burattinai

La Francia respinge le accuse di Gbagbo di complotto neocoloniale

do la sua etnia come autoctona, contro «gli stranieri» - ha minacciato i Paesi confinanti di rispedire a casa i lavoratori immigrati e stagionali provocando il collasso dei rispettivi mercati delle braccia. La florida economia delle piantagioni negli anni ha infatti attratto in Costa d'Avorio